

Arcidiocesi di Siracusa
Ufficio Catechistico Diocesano

adulti nella fede

*itinerario di catechesi
per i genitori dei ragazzi dell'iniziazione cristiana*

I anno

Anno pastorale 2011/2012

Il racconto di Emmaus

L'itinerario si snoda lungo otto tappe, usando il metodo "narrativo". I partecipanti agli incontri sono invitati a raccontarsi, ascoltando il racconto della fede cristiana. I singoli incontri dovrebbero essere condotti sul doppio versante della fede personale dei genitori e della responsabilità educativa verso i figli.

I tappa

Lc 24, 13-35

I discepoli di Emmaus

Il Signore è risorto ... e va incontro ai suoi.

Nella presente riflessione propongo inizialmente uno studio letterario del testo (con una particolare attenzione al metodo esegetico narrativo) per coglierne le possibili implicanze teologiche. In un secondo momento commento il brano raggruppando i versetti sulla base delle scene che la narrazione ci consegna. Infine offro delle brevi conclusioni ricapitolative.

1. DIMENSIONE LETTERARIA

1.1 Contesto

L'episodio dei discepoli di Emmaus è un racconto solo lucano. Si trova inserito tra altre due apparizioni: di due uomini alle donne (24,1-12) e del Risorto agli Undici (24,36-43). Ognuna di queste tre apparizioni è delimitata da un'inclusione¹ e ha al centro un denso annuncio kerigmatico (vv. 6b-8.19-20.26-27.44-46). Le apparizioni potrebbero essere molteplici per dare maggiore attestazione all'evento. Avvenute in luoghi diversi (al sepolcro, fuori Gerusalemme verso Emmaus, a Gerusalemme), con diverse modalità (due uomini sfolgoranti, lungo la via discutendo e a casa nello spezzare il pane, stando in mezzo a loro) e con personaggi principali diversi in tutti e tre i racconti, annuncerebbero la variegata possibilità di manifestarsi del Risorto. Egli è colui che si mette in cammino e si nasconde nei panni di un viandante, ma è anche Colui che si fa subito riconoscere e «sta».

I personaggi principali passano dal dubbio/perplessità alla fede nella risurrezione. La Pasqua è un passaggio: dal dubbio alla fiducia.

I racconti si concludono con l'annuncio realizzato (24,9.35) o lasciato come compito (24,46-47). La Pasqua è un annuncio in parte realizzato e in parte ancora da compiere.

¹ Per inclusione si intende la ripetizione all'inizio e alla fine di una frase o di una composizione più complessa, di una stessa parola o espressione.

1.2 Confronto

Le apparizioni pasquali in Mc, Mt e Gv 21 sono ambientate in Galilea, in Lc si svolgono invece a Gerusalemme. L'autore vuole in questo modo sottolineare l'importanza del legame con questa città e con ciò che essa rappresenta. Come il Cristo crocifisso è risorto così anche Gerusalemme sperimenterà dopo la distruzione la liberazione (cfr. Lc 21,24). La sua storia si intreccia con quella del Messia. È verso Gerusalemme che Gesù ha rivolto il suo volto (cfr. Lc 9,51), e lì che si compie la salvezza, lì inizia e si conclude il vangelo secondo Luca.

Circa la storicità dell'accaduto le opinioni degli esegeti oscillano tra chi sostiene che sia una vera e propria leggenda² a chi invece ritiene che Lc abbia utilizzato una fonte inedita³, forse lo stesso personaggio che presenta nel racconto: Cleopa.

1.3 Struttura

Da un punto di vista letterario tra l'inizio e la fine dell'episodio è possibile scorgere elementi che ritornano (come un'inclusione): all'inizio i discepoli sono soli (v. 13), alla fine si ritrovano senza Gesù (vv. 31 ss.); in entrambi le parti del racconto emergono i loro ricordi (vv. 19-24,32). Ma ci sono anche elementi che ribaltano la situazione precedente: nell'introduzione i discepoli si allontanano da Gerusalemme (v. 13), nella conclusione vi ritornano (v. 33); Gesù appare ai discepoli quando sono per strada (v. 15) e scompare dalla loro vista quando sono all'interno di un'abitazione (v. 31); mentre i due conversano tra di loro e Gesù si è avvicinato, gli occhi dei discepoli «erano impediti a riconoscerlo» (v. 16) invece quando sono a tavola e Gesù «prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro» «si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero» (vv. 30-31); i discepoli mentre sono per via si fermano (v. 17) e quando sono vicini al villaggio invitano invece Gesù a fermarsi con loro (v. 29). Il mistero pasquale si presenta, attraverso questa strategia letteraria, come un evento trasformante.

Al centro della narrazione vi è il dialogo tra i discepoli e il forestiero viandante.

Questi elementi portano a pensare che il testo sia costruito letterariamente in modo concentrico⁴:

A) vv. 13-14	Introduzione	
	B) vv. 15-19a	Cornice
		C) vv. 19b-27
<i>Risposta</i>		
	B') vv. 28-32	Cornice
A') vv. 33-35	Conclusione	

² Cfr. R. BULTMANN, *Die Geschichte der synoptischen Tradition*, Göttingen 1921.

³ Cfr. G. ROSSÉ, *Il vangelo di Luca. Commento esegetico e teologico*, Roma 1995², 1015.

⁴ Struttura letteraria che vuole focalizzare l'attenzione su un centro che viene incorniciato da elementi che tra di loro hanno un certo parallelismo.

Tale struttura induce l'esegeta a pensare che il culmine del racconto sia al centro, nel ricordo, inizialmente kerigmatico, di Gesù il Nazareno e nella spiegazione di ciò che si riferiva a Lui nelle Scritture.

Ma la narrazione ha solo questa struttura? Approcciandoci al testo con il metodo narrativo⁵ ci si accorge che siamo dinnanzi ad un racconto rivelativo⁶. La sua costruzione è fatta a tappe:

- situazione iniziale (vv. 13-15),
- complicazione (v. 16),
- azione trasformatrice (vv. 17-32),
- situazione finale (vv. 33-35).

Il vertice deve essere nel momento in cui si ha una visione nuova, pertanto non può essere solo nel dialogo centrale (ove i due ancora non capiscono) ma, partendo da lì, raggiunge il suo culmine nella frazione del pane. È in questo momento infatti che si ha il completamento della risoluzione della trama: i loro occhi si «aprono e lo riconobbero». Il racconto – e l'apparizione – ha raggiunto il suo fine: far passare dall'ignoranza alla conoscenza.

Ma ha avuto bisogno di vari tentativi e di tempo, come testimonia la scelta del narratore di prolungare il *tempo raccontante* e quello della lettura⁷.

Credendo che quando un testo si presta a più strutture, nessuna di esse vada trascurata, bensì integrata, si può dire che la pericope ha due fuochi: l'ascolto e la spiegazione sapiente della Scrittura e la frazione del pane. La parola e il gesto. È in entrambi che Gesù si lascia incontrare e riconoscere come il Risorto.

1.4 Passi paralleli

Possono arricchire la comprensione del testo i molteplici testi considerati paralleli sia nel *corpus* Lucano che al di fuori: Lc 2,41-50 (il ritrovamento di Gesù al tempio), At 8,26-39 (il battesimo di un eunuco), Gv 20,11-18 (l'apparizione del Risorto a Maria di Magdala), Gen 18 (l'apparizione dei messaggeri divini ad Abramo)⁸.

⁵ Per approfondimenti cfr. D. MARGUERAT - Y. BOURQUIN, *Per leggere i racconti biblici*, Roma 2001.

⁶ Narrazione la cui azione trasformatrice consiste in un aumento di conoscenza su un personaggio della storia raccontata.

⁷ Nello studio di un testo si può distinguere: il tempo raccontato, il tempo raccontante e il tempo della lettura. Il tempo della storia raccontato corrisponde al tempo che si narra nella storia: le ore di quel pomeriggio di Pasqua. Il tempo raccontante è quello occupato dal tempo che è utilizzato per narrare l'episodio. Questo si accorcia con i verbi che riassumono delle attività e si allunga con l'introduzione del discorso diretto dei personaggi: le parole dei discepoli e quelle di Gesù. Il tempo della lettura è quello che il narratore vuole che il lettore trascorra con un'episodio. In questo caso, l'evangelista vuole che il lettore indugi nel racconto e in modo particolare gli chiede di soffermarsi sul dialogo tra i discepoli e Gesù. Per approfondimenti cfr. U. ECO, *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, Milano 1997, 61-90; D. MARGUERAT - Y. BOURQUIN, *Per leggere i racconti biblici*, Roma 2001, 91-92.

⁸ Per approfondimenti e similitudini tra le pericopi cfr. B. CHENU, *I discepoli di Emmaus*, Brescia 2005, 38-41.

2. COMMENTO

Andando via da Gerusalemme

vv. 13-14

Il narratore comincia la scena mettendo in relazione il nostro racconto con quanto è avvenuto prima. È infatti lo stesso giorno: Pasqua (vv. 1.13)⁹. E' il giorno in cui ci si mette in cammino per cercare Gesù, il giorno della memoria, il giorno della narrazione, il giorno dello stupore.

Il lettore è portato fuori la città per incontrare due nuovi personaggi che lo attendono... per via. Sono due probabilmente perché nel giudaismo una testimonianza legale richiede la presenza di due persone (cfr. Dt 19,5). «Due di loro»: non sappiamo ancora se fossero del gruppo degli apostoli o dei discepoli (v. 9b). Per sapere chi (non) sono (vv. 18.33) bisogna andare avanti nella lettura. Il narratore a questo punto decide di non dire tutto e di lasciare il lettore nel vago. Questi deve imparare ad attendere, ad andare oltre, a mettersi anche lui in cammino. Essi vanno verso il villaggio di Emmaus (v. 13), distante 60 stadi (circa 11 km). Si calcolava che ci volesse un'ora per percorrere 30 stadi. Potrebbe essere un'indicazione temporale che l'autore dà per indicare che l'apparizione, sebbene non sia successa a Gerusalemme, è avvenuta tuttavia nelle sue vicinanze. Alla luce degli studi archeologici è difficile identificare il luogo e per questo si potrebbe pensare che il narratore voglia soprattutto indicare con precisione il luogo da dove si stanno allontanando piuttosto quello verso cui si stanno dirigendo. Si spiegherebbe così perché al v. 28 si dirà che: «furono vicini al villaggio dove erano diretti» senza menzionarne il nome. Il fatto che i personaggi entrano in scena camminando non è casuale nel vangelo secondo Lc. Il ministero di Gesù è svolto in viaggio (verso Gerusalemme, da dove loro si stanno allontanando!). La missione degli apostoli sarà un viaggio da Gerusalemme sino agli estremi confini della terra. I cristiani sono chiamati «seguaci della via» (cfr. At 9,2). «Un discepolo di Gesù è innanzitutto, per Luca, un compagno di viaggio»¹⁰.

Il loro andare è accompagnato da una conversazione su ciò che è avvenuto, una conversazione che potrebbe essere anche animata, come suggerisce una possibile traduzione del verbo greco *syzēteō*, (*discutere, contrattare*). Il dolore e la delusione vengono da loro vissuti in maniera conflittuale.

⁹ Giorno, primo, che ha visto al mattino presto delle donne recarsi al sepolcro di Gesù, ma il sepolcro è vuoto, il corpo del Signore non c'è più. Giorno in cui due uomini - ne troveremo poi altri due nel nostro racconto - ricordano a Maria Maddalena, Giovanna, Maria madre di Giacomo e ad altre, le parole di Gesù: "Bisogna che il figlio dell'uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno" (vv. 6-7). Giorno in cui le donne raccontarono questo agli apostoli, ed essi non credettero (vv. 9-11). Giorno in cui emerge dallo sfondo un personaggio: Pietro si alza, corre al sepolcro, vede soltanto i teli e torna indietro pieno di stupore per ciò che (non) ha visto (v. 12).

¹⁰ B. CHENU, *I discepoli di Emmaus*, Brescia 2005, 46.

Gli occhi non riconoscono

vv. 15-18

In modo discreto si avvicina e cammina con loro Gesù in persona¹¹. Il Risorto compie il primo passo verso l'umanità smarrita, ma non è detto che questa se ne accorga. Il lettore gode di una situazione di privilegio: egli sa bene chi è colui che si accosta ai due, ma essi no. È in attesa che i discepoli lo scoprano, ma non sarà facile: i loro occhi sono impediti/trattenuti dal riconoscerlo. Il verbo al passivo – detto *passivum divinum* – potrebbe indicare che questo stato di cecità dipende non solo dalla fragilità umana, ma rientrerebbe anche nel progetto di Dio. Non è sempre detto che bisogna comprendere subito e tutto. L'apertura degli occhi, e anche la chiusura, è un dono di Dio. È la prima apparizione del Risorto che Lc ci narra (quella antecedente infatti è l'apparizione di due uomini, non di Gesù) e ci regala con essa anche le prime parole: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?» (v. 17). La prima parola del Risorto è una domanda. Egli veramente non sa, oppure vuole introdursi nel loro discorso mettendosi in atteggiamento di richiesta?¹² Da quanto segue si può dire che è una scelta d'azione relazionale¹³. Egli vuole parlare solo dopo aver ascoltato. Certamente fa sorridere il lettore l'ironia – anch'essa fa parte della narrazione catechetica – che dimora nella domanda del discepolo: «solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?» (v.18). Gesù sta al gioco. Finge di non sapere e pone un'ulteriore domanda che provoca il racconto. La narrazione è suscitata dall'interesse e ne presuppone un ascolto attento. Alla prima domanda di Gesù il narratore ne approfitta per farci conoscere il nome di uno dei discepoli: Cleopa (abbreviazione di Cleopatro, da non identificare con Clopa di Gv 19,25). L'altro forse resta anonimo per lasciare spazio ad ogni lettore di entrare nel racconto, con tutto se stesso e senza definizioni esterne, come suo compagno di viaggio. Alla prima domanda risponde solo Cleopa (v. 18).

L'apertura del cuore. L'apertura della Scrittura

vv. 19-27

Alla seconda domanda invece entrambi raccontano gli episodi che riguardano Gesù il Nazareno (vv. 19-20). Tale espressione ricorre solo tre volte nel vangelo di Lc (4,34; 18,37; 24,19). Nelle prime due citazioni ci si riferisce all'attività taumaturgica del Messia: la liberazione di un indemoniato e la guarigione di un cieco. Il racconto su Gesù è diventato un annuncio unanime e a più voci: viene narrato il suo essere, il suo modo di agire, la sua condanna a morte e la sua crocifissione... ma la morte non può che portare delusione (v. 21)... la visione della tomba vuota non necessariamente suscita la fede¹⁴ (v. 24)... e, purtroppo, neanche la rilettura in chiave cristologica della Scrittura (vv. 26-27).

¹¹Cfr. G. ROSSÉ, *Il vangelo di Luca. Commento esegetico e teologico*, Roma 1995², 1022, nota 77.

¹² Per approfondimenti cfr. C. M. MARTINI, *L'evangelizzatore in san Luca*, Milano 2000, 36-38.

¹³ Cfr. G. SALONIA, *Kairòs. Direzione spirituale e animazione comunitaria*, Bologna 2003⁴, 79-82.

¹⁴ Il testo evidenzia il fossato che esiste tra l'informazione e l'adesione. I discepoli conoscono i fatti della Pasqua, ma non hanno la fede pasquale.

Gesù aveva cominciato il suo dialogo interrogando, lo conclude insegnando. Egli fa da maestro solo dopo aver ascoltato. A tempo e modo opportuno non manca di rimproverare i discepoli (v. 25) affinché mettano insieme ciò che a loro sembra impossibile: fallimento e gloria, morte e vita nuova. E ciò è possibile se si entra nella logica del mistero di Dio: ecco il senso dell'espressione «era necessario» (v. 26). Il Cristo (che significa Messia) non è un liberatore politico. È l'inviato che deve soffrire (cfr. Is 52-53). Gesù è un profeta martire, e con Lui e come Lui anche coloro che lo seguono: essi ogni giorno prendono la croce (cfr. Lc 9,23).

La spiegazione della Scrittura avviene attraverso la tecnica esegetica della raccolta di versi presi da differenti parti della Bibbia per dare loro una coerenza e un senso nuovo. Attraversando «tutte le Scritture» Gesù coglie la Bibbia nella sua globalità e solo in tale modo se ne può cogliere il significato più profondo e più diversificato. Tale spiegazione precede il gesto che porterà alla nuova comprensione.

La frazione del pane apre gli occhi

vv. 28-32

Il lettore incontra un gesto non scontato, non preparato. Gesù in un certo senso verifica il loro interesse e fa «come se dovesse andare più lontano» (v. 28). Solo dopo la loro insistenza, siede a tavola. Egli rimane con loro così come era rimasto (stesso verbo) con Zaccheo (cfr. Lc 19,5); e come la salvezza entrò nella sua casa (cfr. Lc 19,9) così si manifesterà ai discepoli. Rimanere è un verbo soteriologico se la compagnia è divina. Forse sono le cinque del pomeriggio quando ha luogo, secondo la tradizione ebraica¹⁵, il pasto più importante. È nelle abitudini giudaiche pronunciare una benedizione prima dei pasti. Ma avviene un colpo di scena. Come la risurrezione ribalta l'ordine naturale della vita così l'invitato – il primogenito dei risorti – ribalta l'ordine delle cose, ed esercita il ruolo del maestro di tavola: compie, ora, gli stessi gesti eucaristici che ha compiuto nella cena pasquale (cfr. Lc 22,19): prendere il pane, benedire, spezzarlo e darlo (v. 30). È adesso che lo riconoscono... Gesù ha aperto loro le Scritture e, successivamente, i loro occhi si sono aperti (si usa in entrambi i casi lo stesso verbo: *dianoigō, aprire*). Adesso che hanno appreso che le Scritture parlano di Lui e che l'Eucarestia è il luogo dove lo si incontra, egli può congedarsi da loro.

Ascoltandolo sentivano ardere il loro cuore. L'espressione è oscura: può indicare compassione/amore ma può indicare anche un dolore o un tormento¹⁶ che è come il fuoco. Chissà che l'espressione – plurivalente – non indichi allora che la spiegazione delle Scritture può provocare entrambe le reazioni nel cuore dell'uomo? Può consolare e può suscitare (sano) tormento!

La frazione del racconto di apparizione

vv. 33-35

Scoprire di aver incontrato il Risorto rimette nuovamente i discepoli in cammino (v. 28) ma in una direzione diversa, anzi opposta: non più via da

¹⁵ Cfr. R. GOWER, *Usi e costumi dei tempi della bibbia*, Torino 1990, 47.

¹⁶ Cfr. G. ROSSÉ, *Il vangelo di Luca. Commento esegetico e teologico*, Roma 1995², 1030.

Gerusalemme ma a Gerusalemme; non più verso l'isolamento ma verso la comunità; non più disperati ma con la speranza nel cuore. È avvenuto un cambio di direzione anche nel loro stato d'animo e nel modo di approcciarsi agli altri¹⁷.

Dal racconto ci aspetteremmo di trovare gli Undici ancora nell'incredulità. Gli apostoli invece, e «quelli che erano con loro», già credono: «davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!» (v. 34).

Perché allora la narrazione dei due alla loro comunità? Questa non è finalizzata a suscitare la fede e non è neanche un atto di obbedienza ad un ordine divino. L'annuncio della Pasqua per Cleopa e il suo compagno sembra più un'esigenza dettata dall'esperienza di aver (ri)trovato il Signore. La loro testimonianza è conseguenza di una gioia incontenibile.

Il riconoscimento del Signore risorto coinvolge il corpo dei due: gli occhi si aprono e lo riconoscono, i piedi si mettono in cammino, il cuore arde, la lingua proclama. La fede cristiana si muove attraverso coordinate che coinvolgono il corpo: è la fede in Colui che si è incarnato, è morto ed è risorto nel suo vero corpo ed è proclamata tramite il coinvolgimento di tutto il corpo di colui che annuncia.

Ora che hanno incontrato il corpo del Signore e abitano il loro corpo in pienezza (prima gli occhi erano impediti e il volto era prigioniero della tristezza) non sono più fuggiaschi. Ora sono narratori (o se vogliamo catechisti) «di ciò che è accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane».

CONCLUSIONI

Dalla lettura del testo si possono evincere alcune considerazioni finali:

- dal confronto del testo con altre apparizioni, si apprende che il Risorto si manifesta in vari modi, in vari luoghi, a vari personaggi. Le apparizioni pasquali sono nel segno della relazione e della novità;

- il luogo teologico dell'incontro con il Risorto, nell'episodio dei discepoli di Emmaus, è la rilettura della Scrittura e la frazione del pane (l'eucarestia). Tuttavia non è un rapporto intimistico, poiché i due dopo averlo riconosciuto fanno ritorno alla comunità che vive in Gerusalemme, da dove si erano allontanati;

- il passaggio dall'incredulità alla fede è graduale: necessità relazione, vari tentativi, tempo;

- l'apparizione di Gesù risorto nel suo vero corpo provoca, in coloro che lo vedono e lo riconoscono, un annuncio missionario che coinvolge a sua volta il corpo degli annunziatori: gli occhi lo riconoscono, il cuore arde, i piedi camminano, la bocca annuncia.

¹⁷ Cfr. F. BOVON, *L'Evangelo selon Saint Luc*, Ginevra 2009, 437.

II tappa

Educatori dei nostri figli: il metodo pedagogico di Gesù

Confronto con l'icona biblica: Gesù si fa compagno di strada dei discepoli

“Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro”

Obiettivo: imparare da Gesù ad essere “educatori” dei propri figli

Spunti di riflessione

Con poche ma precise parole l'evangelista Luca ci descrive l'iniziativa di Gesù di incontrare i due discepoli che andavano ad Emmaus. “Gesù *in persona*”: il Signore non abbandona i suoi discepoli, anzi ora come risorto segue ciascuno di noi in ogni situazione. “Si accostò e camminava con loro: con questi due verbi si indica un metodo pedagogico preciso: il maestro cerca i suoi discepoli, non sono i discepoli che cercano il maestro. Questo accostarsi, questa ricerca, si traduce nel camminare “con”. Il maestro si fa compagno di strada, nel senso che condivide le domande, sa cogliere le attese, prima di dare una risposta si cala nella vita dei discepoli facendosi carico delle ansie, delle delusioni. Solo dopo aver condiviso il cammino egli insegna loro svelando il senso delle cose accadute a Gerusalemme.

Si può essere educatori autorevoli e credibili quando si condivide un pezzo di strada. Non si tratta di rinunciare al proprio “ruolo”, alla propria responsabilità educativa. Al contrario bisogna viverli pienamente, ma con la consapevolezza che non si tratta di imporre se stessi, piuttosto di far crescere, di portare dal minimo di libertà e responsabilità al massimo di libertà e responsabilità i figli.

Gesù non svela subito la sua identità, non la impone con l'evidenza di un gesto clamoroso, ma solo con lo spezzare il pane: il gesto quotidiano della condivisione a tavola e il gesto della sua donazione totale nell'ultima cena. Dai nostri gesti i figli devono riconoscere la nostra identità, dal racconto della nostra vita fatto non da parole ma dai gesti concreti quotidiani essi devono imparare a riconoscere in noi coloro che li aiutano a diventare se stessi.

Il racconto della fede che siamo chiamati a fare deve passare da questi gesti, accompagnati dalla parola al momento opportuno, ma la parola senza la testimonianza della vita sarebbe vana e, forse, talvolta dannosa.

Per la riflessione comune

- Come educiamo i nostri figli ad essere liberi e responsabili?
- Siamo presenti in prima persona nell'educazione della fede?
- Quali sono le maggiori difficoltà nell'impegno educativo?

Per la preghiera

Immaginando il cammino da Gerusalemme a Emmaus, chiediamo al Signore ciò che desideriamo: chiediamogli in particolare di aprire i nostri cuori per accoglierlo.

III tappa

Ripercorrere le tappe del nostro cammino personale di fede, raccontare la nostra fede

a. Il *primo incontro* con Gesù

Scoprire la persona di Gesù il figlio di Dio che si è fatto uomo è il nostro obiettivo

Gesù ci parla ci chiama , ci incontra, ci converte, ci dona una vita nuova. Nel racconto dei discepoli di Emmaus Gesù a straniero si accosta ai discepoli interessandosi ai discorsi che stanno facendo tra loro e con alcune domande provoca il racconto. La narrazione è suscitata dall'interesse di Gesù, dal suo ascolto attento. Gesù cammina con noi: per condurci sulla via; per questo ci spiega le Scritture: per portarci alla verità; per questo spezza il pane: per donarci la vita.

**Prova a metterti in ascolto di ciò che accade intorno a te.
Come reagisci ?**

Trovi facile comunicare i tuoi sentimenti e i tuoi pensieri?

Prova a raccontarti ...

Mettendo Gesù al centro dei tuoi pensieri e dei tuoi discorsi cerca di vivere l'esperienza dei discepoli di Emmaus e prova a raccontarti per raccontare a tuo figlio chi è Gesù per te .

Ti aiuteranno ad impostare questo racconto le seguenti domande:

- Chi ti ha parlato per la prima volta di Gesù?
- Cosa ricordi di quel momento?
- Cerca un'immagine che sintetizzi quell'esperienza.
- Quale episodio del vangelo più ricordi ?
- Quale degli insegnamenti di Gesù è più attuale nella tua vita?
- quale racconto del vangelo riesci a riferirlo alla tua vita?
- Come comunichi agli altri ciò che è importante per te?
-

Ora arriva il momento più difficile: come leggi la tua vita alla luce della fede nella tua esperienza personale, cosa puoi dire tu di Gesù?

IV tappa

Ripercorrere le tappe del nostro cammino personale di fede, raccontare la nostra fede

b. Le attese, le *speranze* e le *delusioni*

Confronto con l'icona biblica: la delusione dei discepoli di Emmaus

Obiettivo: leggere le attese e le delusioni della nostra vita e confrontarle con l'esperienza dei discepoli di Gesù

Spunti per la riflessione

Le nostre attese generano "speranze" che talvolta si scontrano con lo scandalo della *croce*, con la conseguenza che le attese diventano "delusioni". Come i discepoli di Emmaus costruiamo ideali su aspettative che non si realizzano, così lo stesso ideale crolla e tutto sembra una finzione, una nostra illusione, frutto della nostra immaginazione che dà forma ai desideri, che magari nascono da bisogni veri, ma non escono dal mondo dell'immaginario. Andiamo in pellegrinaggio alla "tomba" e la troviamo vuota, non capiamo però il senso di questa "tomba vuota", non la colleghiamo con la risurrezione, ma semplicemente con una attesa non realizzata, neanche nel suo fallimento. Davanti alla croce, che è sapienza e potenza di Dio, secondo le parole dell'apostolo Paolo (1Cor 1,24), i nostri ideali vanno in pezzi e le nostre speranze, che si rivelano semplici garanzie delle nostre paure.

Questo può accadere perché l'attesa a volte è tanto forte che anche la *conoscenza* della realtà passa in secondo piano. Quando giunge lo scacco allora tutta l'impalcatura immaginata crolla: ... delusione e disillusione!

In questa dinamica di attesa/speranza/fallimento/delusione è coinvolto anche il nostro rapporto con Dio. È un rapporto strumentale: si esige un suo intervento in nostro favore. Dio però si mostra debole e perdente (la croce e la morte di Gesù). Ci domandiamo allora: può esserci salvezza in un Dio che muore in croce?

Ai discepoli di Emmaus Gesù chiese quali siano i fatti accaduti a Gerusalemme che tanto li hanno turbati. Li interroga per far uscire tutta la loro amarezza, non li giudica anzi li aiuta a manifestare tutta la frustrazione e la delusione che l'apparente fallimento del loro ideale (Gesù il messia che salva è morto) ha causato. Ora, Gesù si presenta come colui che guarisce e dinanzi al medico non si nascondono i sintomi della malattia. Senza nascondere tutte le nostre attese e le nostre amarezze, la fede non sarà elusione, ma soluzione dei problemi, che non vanno né repressi né rimossi, ma considerati per quello che sono e sostenuti dalla fede e dalla grazia di Dio affrontarli.

Qui allora si può comprendere la dimensione di dono, di gratuità della nostra vita. Il bello e il buono sono frutto della grazia, cioè un dono che dobbiamo accogliere e coltivare. Non partiamo dal nostro bisogno e dalle nostre attese, ma da ciò che gratuitamente irrompe nella nostra vita e le dà senso, orientandola al buono e al bello, come Gesù orientò (spiegò le Scritture a partire non dal nostro bisogno ma dal gratuito amore di Dio) i discepoli di Emmaus.

Per la riflessione comune

- Proviamo a raccontare le nostre attese, le nostre speranze del primo incontro con la persona che si ama (il proprio coniuge)
- Vi sono state delusioni?
- Vi sono “paure” dietro le nostre speranze?
- Come riscoprire il senso del “dono” e del gratuito?

Per la preghiera:

Con parole nostre chiediamo al Signore ad aiutarci a discernere i momenti in cui egli ci viene incontro. Chiediamogli pure di colmare la nostra solitudine con il possesso di cose o degli altri, ma con il dono reciproco dell'amore che lui ci fa sperimentare quando lo accogliamo nella nostra vita.

V tappa

Ripercorrere le tappe del nostro cammino personale di fede, raccontare la nostra fede

c. Le domande di fede

Confronto con l' icona biblica: I discepoli di Emmaus

«Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?» (Lc 24,17) Gesù incontra i discepoli, cammina con loro e li interroga alla ricerca di una relazione, suscitando il racconto.

Obiettivo:

Riflettere sul valore delle domande di fede e della ricerca a partire dalla "teologia della domanda di Dio".

Spunti per la riflessione:

Una domanda porta sempre con sé un desiderio di "conoscenza". Quando qualcuno pone una domanda è alla "ricerca" di una risposta. Bisogna oggi soffermarsi sul valore delle domande e della ricerca. Molto possiamo imparare guardando alle domande di Dio. Dio che conosce tutte le cose, che conosce prima ancora di chiedere "Dove sei?" (Genesi 2,9). Adamo si nasconde alla vista di Dio e Dio pone la domanda. Dio chiederà sempre all'uomo "dove sei?", in ogni tempo ed in ogni luogo. Nelle domande Dio mostra la preoccupazione per la sua Creatura "Dove sei Figlio mio? Perché ti sei allontanato da Me? Perché ti nascondi ai Miei occhi? Perché...?". [] Anche Gesù lungo la strada pone domande, interroga i suoi discepoli: «e per via interrogava i suoi discepoli dicendo: Chi dice la gente che io sia?» [Lc] Cristo scruta i cuori dei Suoi discepoli ed interroga le loro anime, sebbene conosce le risposte: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?» [Lc 24,17).

Gesù interrogando i discepoli mostra il volto di una chiesa come incontro di coscienze che si interrogano. I discepoli hanno seguito Cristo perché erano in cerca della Verità, ma questa Verità, spesso, li tormenta: troppe domande e troppi interrogativi nelle loro anime. A volte sono domande ed interrogativi così profondi e Gesù li interroga come per aiutarli a tirare fuori, per insegnarli a porsi interrogativi.

Le domande scuotono, mettono in discussione... mettono "in moto" A fronte di una generazione che non pone domande, riscopriamo il valore del dubbio e della ricerca perché la fede più umana è quella del dubbio, della fatica, del cercare, del cadere, del rialzarsi.

Domande per il confronto

- Da cosa e da chi ci lasciamo interrogare oggi?
- Qual è il nostro atteggiamento davanti a una domanda?
- Quale ricerca si nasconde dietro le nostre domande?
- Quale domande di fede hanno scandito la nostra vita?
- Qual è stato e qual è il nostro atteggiamento davanti una domanda di fede?
- Riusciamo a suscitare domande nei nostri figli?

- Riusciamo a rispondere alle domande dei nostri figli?

Attività 1

A ciascuno viene consegnata una margherita con 5 petali e al centro un punto interrogativo.

Ciascuno scriverà sui petali 5 domande a cui vorrebbe dare risposta. I fiori vengono messi al centro capovolti e a turno uno pesca un fiore e cerca di dare risposta alle domande scritte.

Attività 2

Il gruppo si suddivide in coppie: uno pone all'altro una domanda, ascolta il racconto appuntando le emozioni e le sensazioni di chi racconta. Finito il racconto si confrontano le emozioni e sensazioni provate da chi racconta e quelle appuntate da chi ha ascoltato. Si propone lo scambio dei ruoli. L'attività introduce al tema perché permette di sperimentare cosa suscita in noi una domanda. Possibili domande da proporre: Qual è il ricordo più triste della tua infanzia? Qual è il ricordo più bello della tua infanzia? Qual è stata l'esperienza più divertente fatta in gioventù? In quale momento della tua vita hai avuto davvero paura e perché?

VI tappa

Ripercorrere le tappe del nostro cammino personale di fede, raccontare la nostra fede

d. L'oggi della mia fede nella Chiesa

Confronto con l' icona biblica: “ Mentre discorrevano e discutevano insieme Gesù in persona si accostò e camminava con loro”.

Obiettivo: Riconoscere la presenza di Dio nella vita personale e in quella comunitaria nella Chiesa.

Spunti per la riflessione:

Gesù si accosta e cammina insieme ai discepoli. Egli è il Dio vicino che sta in compagnia dell'uomo e percorre la strada insieme a lui.

Gesù entra nella nostra vita e condivide il nostro passo, i nostri discorsi, le nostre preoccupazioni. Egli accoglie tutto ciò che appartiene alla nostra vita. La condizione fondamentale è quella di accoglierlo nella nostra vita, aprirsi a Lui come fanno i discepoli che lo accolgono da straniero e sconosciuto, lungo il loro cammino come compagno di viaggio. Gesù si fa riconoscere in ciò che i pellegrini si trovano a vivere: sono insieme a tavola. Anche noi la Domenica, nella Messa abbiamo un appuntamento con l'incontro con il Signore. Lì ascoltiamo le Scritture, mangiamo il pane spezzato sull'altare. Non siamo soli, condividiamo tutto questo con tante altre persone. Anche i discepoli dopo l'incontro con il Signore Risorto tornano a Gerusalemme e si uniscono a quelli che annunciano che Gesù è Risorto. Nella Chiesa non si vive da soli ma insieme a tutti coloro che professano la fede in Gesù Cristo morto e Risorto. In questa famiglia si entra con il battesimo, con il diventare figli di Dio. Riconoscere Gesù presente nella nostra vita significa riscoprire il dono del Battesimo, riscoprire cosa implica la vita cristiana, vivere responsabilmente l'appartenenza alla Chiesa.

Domande per il confronto

Come riconosciamo la presenza del Signore nella nostra vita?

Quali atteggiamenti mostriamo verso chi è straniero e sconosciuto?

La liturgia domenicale viene vissuta come momento di incontro con il Signore e con i fratelli?

Cosa comporta la riscoperta del mio Battesimo?

Attività

A ciascun componente del gruppo si potrebbe assegnare una parte della Liturgia e attraverso un confronto far emergere in che modo si realizza l'incontro con il Signore e con i fratelli.

Si potrebbe proporre al gruppo di delineare l'immagine di Chiesa che ciascuno ha presente evidenziandone le luci e le ombre.

VII tappa

Riconoscere Gesù nel gesto dello spezzare il pane

L'Eucaristia

Confronto con l' icona biblica: «Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Ed ecco si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero»

Obiettivo: Comprendere lo spezzare il pane come il gesto tipico di Gesù

Un racconto dell'esperienza dei primi cristiani ci può aiutare a capire cosa significhi per noi celebrare l'eucaristia: «Vittoria, la gloriosissima testimone del Signore ... disse al proconsole Anulino: "Ho assistito alla riunione e ho celebrato con i fratelli l'Eucaristia domenicale perché sono cristiana" ... Il proconsole disse a Saturnino: "Hai agito contro le prescrizioni degli imperatori e dei Cesari radunando tutti costoro!". E il presbitero Saturnino ispirato dallo Spirito del Signore, riprese: "Abbiamo celebrato l'Eucaristia domenicale senza preoccuparci di esse". Il proconsole domandò: "Perché?". Rispose: "Perché l'Eucaristia domenicale non può essere tralasciata!" ... Il proconsole seguiva a domandargli: "Perché agivi contro il mandato imperiale?". E il presbitero rispondeva: "Così ordina la legge, così insegna la legge" ... Rivolto a poi a Emerito, il proconsole domandò: "Nella tua casa sono state tenute riunioni contro il decreto degli imperatori?". Emerito ripieno di Spirito Santo, disse: "In casa mia abbiamo celebrato l'Eucarestia domenicale". E quello: "Perché permettevate loro di entrare?" Replicò: "Perché sono miei fratelli e non avrei potuto loro impedirlo". "Eppure - riprese il proconsole - tu avevi il dovere di impedirglielo!". E lui: "Non avrei potuto, perché noi cristiani non possiamo stare senza l'Eucaristia domenicale" ... A Felice il proconsole così si rivolse: "Non far sapere se sei cristiano. Rispondi solo se hai partecipato alle riunioni". Ma Felice ribatté: "Come se il cristiano potesse esistere senza l'Eucaristia domenicale o l'Eucaristia domenicale potesse essere celebrata senza il cristiano! Non sai dunque, o satana, che il cristiano trova il suo fondamento nell'Eucaristia domenicale e l'Eucaristia domenicale nel cristiano, così che l'uno non può sussistere senza l'altro? Quando senti il nome di cristiano, sappi che si riunisce con i fratelli davanti al Signore e quando senti parlare di riunione, riconosci in essa il nome di cristiano ... Noi abbiamo celebrato la riunione con tutta solennità e sempre ci siamo riuniti per l'Eucaristia domenicale e per leggere le Scritture del Signore" ... Era rimasto l'ultimo, Ilariano, il figlio fanciullo del martire presbitero Saturnino. Il tiranno gli disse: "Hai seguito tuo padre e i tuoi fratelli?". Subito il fanciullo confessò: "Sono cristiano. Ho partecipato all'Assemblea con mio padre e i miei fratelli di mia spontanea volontà". Il tiranno, per intimidirlo, minacciandolo gli disse: "Ti farò strappare i capelli, ti farò tagliare il naso e le orecchie e ti lascerò andare così mutilato". Il fanciullo Ilariano glorioso delle stesse virtù di suo padre e dei suoi fratelli – aveva imparato dai più grandi della sua famiglia a sprezzare i tormenti – rispose con voce chiara: "Fa ciò che vuoi. Io sono cristiano!".

(Dagli atti dei martiri di Abitene, IV sec.)

Spunti per la riflessione

Raccontarsi a partire dai racconti ...

L'esperienza del Cristo risorto passa attraverso l'ascolto: Gesù spiegò le Scritture ai due discepoli in cammino. Nella celebrazione domenicale dell'Eucaristia c'è anzitutto un Dio che parla e un popolo che ascolta. Si fa quindi esperienza di Gesù con una narrazione-dialogo. Alla Parola ascoltata il popolo risponde con la lode-preghiera del salmo responsoriale, la professione di fede comunitaria e con la preghiera dei fedeli.

Anche noi in ogni momento della nostra vita, e in particolare la domenica, siamo invitati all'ascolto della Parola di Dio. È la sua Parola che orienta, plasma e feconda la nostra vita di discepoli. La Parola ascoltata e meditata nel cuore si fa preghiera: invocazione di aiuto, lode di ringraziamento, offerta di sacrifici, consolazione nella sofferenza, dono di speranza, intima comunione d'amore con il Signore.

I discepoli fanno esperienza del Cristo risorto in un giorno ben definito anche dall'evangelista: il primo della settimana. Si parla quindi dello stesso giorno della risurrezione, è il giorno di Pasqua, "è il giorno in cui ci si mette in cammino per cercare Gesù, il giorno della memoria, il giorno della narrazione, il giorno dello stupore"(G. La Speme, p. 3). È il giorno del Signore, la domenica! È il giorno della Chiesa, perché proprio in questo giorno i cristiani sono convocati dal Risorto per mettersi in ascolto della sua Parola e condividere il pasto-sacrificio Eucaristico.

Anche noi ogni domenica siamo convocati dal Risorto per fare esperienza di Lui riconoscendolo come il Dio che si fa dono spezzando il pane, che è il suo stesso corpo, e offrendo il suo vino, che è il suo stesso sangue versato per la nostra salvezza sulla croce.

L'esperienza del Cristo risorto passa attraverso un "luogo": la comunità. In due riconoscono e fanno esperienza di Gesù, una piccola comunità che sente poi l'esigenza di testimoniare alla comunità più grande, quella di Gerusalemme, quanto accaduto.

La prima comunità che è "luogo" dove passa il Risorto è proprio la nostra famiglia. Proprio nella nostra famiglia dobbiamo vivere relazioni abitate dalla presenza del Risorto. Come? Mettendo al centro la Parola di Dio, leggendo insieme il testo sacro, ritrovandosi come famiglia a leggere brevi brani biblici, per essere primi annunciatori-catechisti verso i propri figli. Forse il ritrovarsi a condividere tutti insieme, almeno un pasto al giorno, e ascoltare a tavola un brano biblico potrebbe essere un'occasione buona ... Poi come prima comunità la famiglia è chiamata a vivere nella comunità parrocchiale. La parrocchia, che è una famiglia tra le famiglie, è il "luogo" dove dare testimonianza e dove celebrare sacramentalmente, in particolare con la santa messa, la presenza viva e santificante del Cristo.

Dal racconto dei martiri di Abitene si evince come la domenica e la celebrazione Eucaristica nel giorno di domenica è essenziale per la loro vita cristiana. Per questi primi cristiani d'Africa l'Eucaristia, nel giorno domenicale, è chiaramente fonte e culmine del loro vivere-essere in Cristo. Sono cristiani perché celebrano l'Eucaristia. Anche a costo della stessa vita loro testimoniano questa esigenza primordiale. L'Eucaristia non può essere tralasciata, non si può vivere senza questo dono. Si definiscono fratelli proprio perché

insieme fanno Eucaristia. I figli imparano dai genitori e famigliari a vivere la vita cristiana celebrando il Risorto nella celebrazione domenicale. Dai famigliari imparano anche a dare testimonianza di ciò che sono e vivono anche attraverso la sofferenza del martirio come il piccolo Ilariano.

Domande per il confronto

- Testimonio ai miei figli, e a quanti entrano in relazione con me, nelle mie giornate, che sono cristiano? L'Eucaristia è fonte e culmine della mia vita?
- Che cosa è la Domenica per noi cristiani di oggi? La mia famiglia come vive il giorno del Signore?
- La mia famiglia si ritrova insieme ad ascoltare la Parola di Dio e a pregare?
- La mia famiglia celebra insieme l'Eucaristia di domenica con la comunità parrocchiale?
- Come sto educando i miei figli riguardo alla vita cristiana e il loro rapporto con la comunità, la Chiesa?
- Con quali proposte o provocazioni vado via da questo incontro?

Preghiera

O Dio, Padre nostro, che nel Tuo Figlio Gesù hai voluto farti compagno dei discepoli sulla strada di Emmaus per sciogliere i loro dubbi e incertezze e rivelare la Tua presenza nel pane spezzato, apri i nostri occhi perché sappiamo vedere la Tua presenza, illumina la nostra mente perché riusciamo a comprendere la Tua Parola e accendi nei nostri cuori il fuoco del Tuo Spirito perché troviamo il coraggio di diventare testimoni gioiosi del Risorto, Gesù Cristo, Tuo Figlio e nostro Signore. Amen

VIII tappa

Famiglia aperta Riconoscere Gesù nei poveri

Obiettivo: Riconoscere la presenza di Gesù nei poveri.

Spunti per la riflessione:

Dio condivide in Gesù l'umanità di ogni uomo. Nell'Evento Pasquale Gesù si è offerto per tutti ed ha rivelato il volto di Dio segnato dai tratti della gratuità, della misericordia, del perdono, del servizio. Sul terreno dell'esistenza di ciascuno Dio ci incontra, soprattutto sulla strada dei poveri, di chi è nel bisogno, sulla strada che percorrono gli ultimi. Dio in Gesù fa suo il dolore dell'uomo, dei più piccoli, così che "ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40).

Dio ha mandato suo Figlio servo povero tra poveri a fasciare le piaghe, consolare gli afflitti, perché proprio là dove c'è afflizione, dolore, sofferenza, là si trova il Signore. Ogni cristiano non può escludere dalla propria vita una solidarietà concreta con chi è povero e sofferente. La Costituzione conciliare *Gaudium et Spes* ce lo fa presente fin dalle prime parole: si tratta di condividere le gioie e le pene dei "poveri soprattutto, e di tutti coloro che soffrono". Infatti è dalla testimonianza d'amore manifestata verso gli ultimi ed i sofferenti che la Chiesa e i discepoli di Cristo vengono riconosciuti tali. Nel servizio offerto all'altro, nella lotta per la giustizia, nell'impegno per far crescere un'umanità più degna si realizza l'annuncio autentico del vangelo.

Domande per il confronto

Nella nostra società, che è molto più sensibile al successo e alla ricchezza, come testimoniamo la gratuità, il perdono e il servizio che derivano dal nostro appartenere a Cristo Signore?

Che posto occupano nella nostra vita i poveri e i bisognosi?

Che cosa suscitano in ciascuno le parole del Vangelo di Matteo "ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me" (Mt 25,40)?

Attività

Si potrebbe proporre al gruppo di partecipare a qualche esperienza di servizio o nella Comunità parrocchiale o in altro ambito e dopo un certo periodo di tempo, avviare il confronto nel gruppo.

Indice

1. Il “racconto di Emmaus”	p. 2
2. Educatori dei nostri figli: il metodo pedagogico di Gesù	p. 9
3. Ripercorrere le tappe del nostro cammino personale di fede, raccontare la nostra fede:	
a. il <i>primo incontro</i> con Gesù	p. 11
b. Le attese, le <i>speranze</i> e le <i>delusioni</i>	p. 12
c. Le nostre domande di fede	p. 14
d. L’oggi della mia fede, nella <i>Chiesa</i>	p. 16
4. Riconoscere Gesù nel gesto dello spezzare il pane (l’ <i>Eucaristia</i>)	p. 17
5. Riconoscere Gesù nei poveri	p. 20